

Quattordici giovani su cento non proseguono gli studi dopo l'istruzione d'obbligo e hanno poche aspirazioni
Ma l'abbandono scolastico è un problema che il nostro Paese sta affrontando: eravamo al 20 per cento
Lo spaccato è molto variegato. Città come Arezzo e Siena spiccano in negativo. L'analisi di Openpolis

L'Italia rassegnata ha la terza media

di **FAUSTA CHIESA**

Quale città tra Oristano e Arezzo ha il tasso di abbandono scolastico maggiore, cioè di giovani che lasciano prematuramente gli studi? Vista la media regionale — con la Toscana tra le più virtuose e la Sardegna al massimo con il 21,2 per cento — ci si aspetterebbe Oristano. E invece no: Oristano con l'8,7 per cento è sotto la media nazionale pari al 14 per cento, mentre Arezzo con il 22 per cento è tra le peggiori d'Italia. Le percentuali, analizzate da un approfondimento realizzato da Openpolis (dati Svimez, fonte Istat), riservano più di una sorpresa. Altro esempio è Siena, il secondo Comune più ricco della Toscana dopo Pisa se si considera il reddito medio dei cittadini (Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati ministero dell'Interno e Istat). Ebbene, quasi 19 ragazzi su cento non superano la terza media. E poi Imperia, unica città del Nord che supera il 20 per cento (22,2%). «Più si scende a livello micro e più si trovano luci e ombre e noi vogliamo suscitare un dibattito che si basi su dati il più precisi possibile», dice Vincenzo Smaldore, responsabile editoriale Openpolis, che ha lanciato l'osservatorio sulla povertà educativa con l'impresa sociale **Con i bambini**. L'abbandono scolastico è uno dei problemi più seri non solo della scuola, ma dell'intera società, scrive Openpolis. Perché? «Perché produce una serie di conseguenze negative che non colpiscono solo il singolo. Quando il fenomeno riguarda ampi strati della popolazione è l'intera società che diventa più debole, povera e insicura. Un maggiore livello di istruzione, al contrario, può

portare una serie di risultati positivi per l'individuo e per la società: salari più alti, migliori condizioni di salute, minore criminalità, maggiore coesione sociale, minori costi pubblici e sociali e maggiore crescita».

Obiettivo europeo

Per questo, uno degli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea è che la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi scenda sotto il 10 per cento entro il 2020. Il target rappresenta una media europea ed è stato poi parametrato per le diverse situazioni nazionali. Ad esempio per la Francia l'obiettivo da raggiungere è il 9,5 per cento, per l'Italia è il 16 per cento. Il nostro Paese è quarto tra i 28 Paesi Ue per numero di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno solo la licenza media, dopo Malta (18,6 per cento)

Spagna (18,3 per cento) e Romania (18,1 per cento). Dal 2008 a oggi, il dato è migliorato costantemente. Dieci anni fa i giovani tra 18 e 24 anni che avevano al massimo la licenza media e non erano inseriti in nessun percorso di formazione erano quasi il 20 per cento del totale, oggi sono il 14 per cento.

Ma, dicevamo, luce e ombre. «Il Sud — si legge nello studio — già all'inizio della rilevazione mostrava una quota di abbandoni più alta (23 per



Peso:66%

cento), però anche il nord-ovest era quasi al 20 per cento. In otto anni, quest'ultimo è sceso di oltre sette punti, mentre il Mezzogiorno, che pure ha avuto una contrazione significativa (-4,5 punti), è al 18,5 per cento. Sardegna e Sicilia superano il 20 per cento. Poco sotto la Campania (19,1 per cento) e la Puglia (18,6 per cento). La Calabria è al 16 per cento. Dal 2013, anno in cui il governo ha emanato il decreto contro la dispersione, i miglioramenti maggiori sono stati raggiunti in Valle d'Aosta (-5,7 punti percentuali), Toscana (-5,3) e Emilia Romagna (-5,2). L'Italia, tirando le somme, complessivamente ha superato il target prefissato, ma resta lontana dalla soglia del 10 per cento. Ma come mai i ragazzi in alcuni casi

non riescono nemmeno a finire le scuole media inferiori? Le ricerche indicano che a lasciare gli studi prima del tempo sono spesso i giovani più svantaggiati, sia dal punto di vista economico che da quello sociale. Ma non è solo per questo, come spiega Alessio Anelli, docente di Economia pubblica in Bocconi: «Diversi studi mostrano che l'abbandono scolastico è maggiore nelle regioni in cui la disuguaglianza economica è maggiore, a prescindere dalle condizioni del giovane e della sua famiglia. In pratica, lo stesso giovane in una regione dove è inferiore la mobilità sociale abbandonerà più facilmente e prima gli studi. Sono giovani che non vanno al liceo anche se ne avrebbero le potenzialità, le capacità e le competen-

ze. E questo perché non vedono la possibilità di salire la scala sociale. È una questione di aspirazioni. La decisione di proseguire è legata all'aspettativa di un ritorno economico o come prospettiva sociale».

Che fare? «Serve un piano straordinario - dice Smaldore - e per fare esempi servono doposcuola, attività ricreative nelle aree difficili, servizi sociali dei Comuni e anche rivedere l'offerta formativa della scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

per cento:
l'obiettivo che
ci ha dato
l'Unione Europea
per il tasso
di abbandono
scolastico
Siamo scesi
al 14 per cento

In Europa

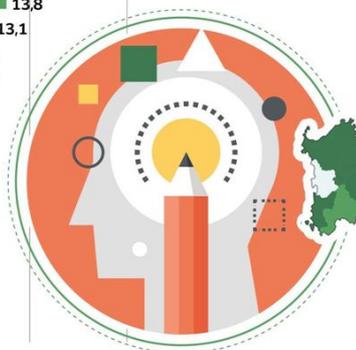
L'Italia è quarta tra i 28 Paesi della Ue per numero di giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno soltanto la licenza media. Fanno peggio Malta (18,6 per cento), Spagna (18,3) e Romania (18,1)

I dati

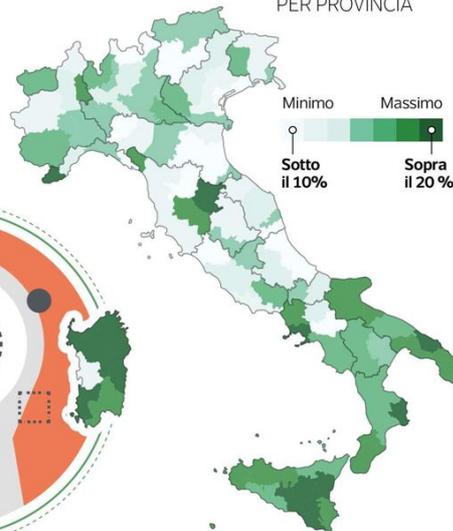
Giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno solo la licenza media (dati in %, anno 2017)



Fonte: Elaborazione Openpolis su dati Istat



PER PROVINCIA



Corriere della Sera



Peso:66%